

Uno che non ha calcolato

*...Spero voi capirete questo mio modo di vivere
gioiosamente,
e senza alcun rimpianto, la fède dentro la vita.
Con grande tristezza e più grande speranza
di fronte all'aspetto tragico dell'esistenza»
(don Alberto Prunas Tola)*

Sono rimasto molto colpito, nel leggere questo libro caldo di affetto di tantissimi amici, da ciò che già sapevo, ma ho ritrovato e sentito di nuovo: don Alberto Prunas è stato uno che non ha calcolato. Ecco, questa potrebbe essere una sintesi. Non ha calcolato nel darsi, nell'accogliere, nell'accettare. Anche fisicamente non ha calcolato. E un libro che ci (mi) giudica, perché c'è un solo peccato: l'avarizia, il risparmio di sé, la diffidenza, il giudicare prima di accettare, il vedere limiti e male prima del bene che è anche in mezzo al male (e non è che Alberto non vedesse il male...). Naturalmente mi ha colpito (qualcosa sapevo, ed avevamo pubblicato su *il /òdio*, ma meno preciso di ciò che si trova qui) la sua forma di partecipazione alla Resistenza; il suo rifiuto delle armi, il suo rifiuto ad amici e nemici. Anche il suo semplicissimo consiglio spirituale: dieci minuti al giorno di lettura evangelica, di riflessione interiore.

Credo che nella sua vita, nelle sue scelte, abbia influito il bisogno di deporre, o farsi perdonare, il privilegio sociale in cui era nato; ma insieme, da vero *hidalgo*, ha saputo conservare (lo dice bene nell'omelia per un matrimonio nobile) il valore della tradizione, dell'aver ricevuto da molte generazioni i tentativi degli antenati di vivere con coraggio per uno scopo. Questo vale per tutti, ma i poveri hanno solo la memoria personale e orale, che svanisce in una o due generazioni e resta solo nei proverbi, nella sapienza anonima; i ricchi hanno la memoria scritta e materiale, spesso consolidata nel potere sociale ed economico: da questo Alberto ha voluto svincolarsi, conservando però e salvando la migliore sostanza umana della nobiltà, che è di tutti, e che ha potuto così risvegliare e incoraggiare in tutti quelli che ha incontrato, anche i più sradicati e sbandati e privi del sostegno di una tradizione.

Un po' come don Milani, ha amato più il suo prossimo che Dio: non appare un pio, sollevato da terra, ma un adoratore corposo della presenza di Dio nel sacramento del prossimo, intellettuali o miserabili; ma sacramento più santo e venerando nelle persone più disgraziate e infelici, i privilegiati da Gesù. La sua fede, insieme forte e fragile, «bella e difficile», esposta e radicata, è quella che abbiamo bisogno di sentire e di confessare; non una cosa da vantare, non da rimpiangere come sogno infantile, non tanto da teorizzare come teologia o da proteggere in qualche tempio, quanto eia vivere in opere d'amore: «adorare il Padre in spirito e verità». Nel libro c'è questo ed altro, su un prete torinese singolare per una vasta opera di amicizia e umanità, non meno colta e intelligente che generosa.

e.p.

Autori Vari, *Un puntolino di luce. In ricordo di don Alberto Prunas Tola*, Trauben 2005, pp. 403